VENDICATIVO,

ZIONE PATETICA IN CINQUE ATTI

DEL

RONE GIO: CARLO COSENZA.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA FRANCESE

Strada Pignatelli a S. Gio: Maggiore, N.° 29.

1828.

PERSONAGGI.

DUCA DI SORRENTO.
ISABELLA.
GONSALVO.
BARONE DI RONCIVALLE.
AGNESE.
LADISLAO.
LOFFREDO.
ISNARDO.

CAVALIERI.
SOLDATI.
PAGGI.

L'azione è nel cominciamento del secolo XV
in Sorrento.

IL VENDICATIVO.

ATTO PRIMO.

SALA Gotica che mena a diversi appartamenti — Finestra sulla spiaggia di Sorrento — Lampade accese, perchè già sera.

SCENA PRIMA.

DUCA di carattere fiero ed iracondo, seguito dal BARONE, adulatore al sommo grado.

BARONE.

Signore .... Signore umilmente ripeto; e perchè non volgi verso un tuo servo quello amabile e seducente sguardo? Sguardo che raggio celeste rassembra quando grazie fermentano nel tuo cuore, e folgore tremenda diviene, allorchè una giusta, doverosa, inevitabile vendetta si prepara.

DUCA.

Ed allorquando tutto il mio potere non giugne a compiere questa tanto bramata vendetta?...

BARONE.

Io qual nuovo Tigellino ....

DUCA.

Saprai più di quello vilmente adularmi? Ma che mi varrebbe esser chiamato, qual Nerone = Signor del mondo; se non mi è dato far com-

piutamente vendetta, sul Barone di Procida e suo figlio?

BARONE bravando.

Se io vecchio e mal-sano non fossi, il mio braccio ....

DUCA.

Sarebbe sempre un malfido esecutore. Ridotto alla mendicità dai tuoi vizi, ora questa ai miei voleri schiavo t' incatena; e perciò più dubbio sempre al mio cuore ti rende.

BARONE.

Saggiamente al ver ti apponi: ma rifletti....

DUCA.

Mio figlio Ladislao?

BARONE.

Testè da Napoli giunto, verrà a momenti per baciarti quella mano degna di comandare .....

DUCA.

Roncivalle; le azioni di mia figlia Isabella accortamente tu spia: che se il trascuri, o ti avvisi da imprudente condurti .....

BARONE.

Chi, chi mai potrebbe salvarmi dal tuo magnanimo furore?

DUCA minacciando.

La tua vita .....

BARONE inchinandosi profondamente.

E a te dedicata, e per mia eterna gloria a tale oggetto saprò serbarla (*entra*).

DUCA.

Fortunato Barone di Procida! L'aura felice che credi respirare presso di Giovanna II. ha nel mio cuore fissata la tua e di tuo figlio la morte... ecço il mio Ladislao all' uopo.

SCENA II.

LADISLAO e detto.

LADISLAO.

Padre.

DUCA.

Figliuol mio.

LADISLAO.

E perchè da Napoli con tanta sollecitudine presso te mi richiami? In Corte io godo la felicità nel suo pieno. La protezione della Sovrana mi procura la umiliazione degli invidiosi, la riverenza de' grandi, l'amore delle belle; che a gara proccurano conquistare il mio cuore.

DUCA.

E mentre tanta felicità ti circonda, tuo padre geme sotto il peso di una delusa vendetta.

LADISLAO.

Del Barone di Procida favelli?

DUCA.

Si ....

LADISLAO.

Che dalla Regina fu a te preferito in quel fatal torneo ....

DUCA.

Io ne giurai perciò la morte: ed ora che Gon-

salvo suo figlio nuovo oltraggio alla nostra famiglia prepara, del suo sangue abbeverarci dobbiamo.

LADISLAO.

Io son pronto ...

DUCA.

Il tempo rapido scorre .... mi ascolta. Mentre io immaginava il modo onde vendicarmi del Barone di Procida; suo figlio Gonsalvo più volte si era in Sorrento portato, di marinajo sotto le spoglie, e solo di notte remigando; acciò sepolto rimanesse il suo detestabile progetto.

LADISLAO.

Forse per ucciderti qui viene? ....

DUCA.

O altro grave oltraggio ad arrecarci ha deciso.

LADISLAO furente.

Io lo farò ...

DUCA.

Ti calma. Il Barone di Roncivalle, a me dalla miseria venduto, mi fa supporre che Gonsalvo Isabella tua suora vagheggi.

LADISLAO.

Perfido ...

DUCA.

Dal medesimo appresi, che in questa notte, ove il lido è più deserto, debbe Gonsalvo approdarvi.

LADISLAO.

Io lo assalirò ....

DUCA.

A mare lo devi: ov' egli comechè solo, sarà mal atto a difendersi: e quindi il suo galleggiante cadavere gittato dalle onde sulla riva di Procida, a suo padre mostrerà che impunemente non si oltraggia il Duca di Sorrento.

LADISLAO.

O degno, ed illustre manutentore dei dritti e dell' onore avito.....

DUCA.

Il fido Ubaldo, con un battello è già pronto sulla riva. A maggior sicurezza, le maschere chiudino i vostri volti. La notte è affatto buja; parti all' istante. Gonsalvo al varco attendi, l' uccidi, indi fra le mie braccia ritorna, vindice glorioso de' nostri oltraggi.

LADISLAO abbraccia con trasporto il padre, ed entusiasmato di vendetta parte veloce.

Padre ..... son tuo figlio: saremo vendicati (*entra*).

DUCA.

Oh sovrumano piacer della vendetta! io già già colla speranza le tue prime delizie risento. Domani si udrà da per tutto rimbombare—è morto Gonsalvo, il figlio del Barone di Procida. Disperato n' è suo padre ..... egli orbato di figli rimane: mentre io di tre figli son glorioso genitore ..... ecco Agnese.

SCENA III.

AGNESE e detto.

AGNESE.

Padre mio: pria di abbandonarmi al sonno, vengo a chiedere la tua benedizione.

DUCA abbracciandola.

Che io a doppie mani sul tuo capo dal cielo la imploro.

AGNESE.

Ora tranquilli saranno i miei sonni. Padre mio non cessare di amarmi. Orbata di genitrice fin dalla culla, chi tranne te potrà veramente amarmi sulla terra?

DUCA.

E ti amerò, lo giuro, col più sviscerato amore...

AGNESE.

Sempre però occupando il secondo posto nel tuo cuore; giacchè il primo ad Isabella mia suora è dovuto; perchè di me maggiore, perchè pienamente infelice.

DUCA.

Infelice! e d' onde tal presunzione?

AGNESE.

Perchè un dolore, un intenso dolore da giorno in giorno la fa venir meno, ed appassire qual rosa al raggio di cocente sole.

DUCA.

Ed il tuo ingenuo amore non ha potuto conoscere finora di tal duolo il movente?

AGNESE.

Di fresco dal Convento qui ritornata in famiglia; la sua confidenza non per anco intera m' acquistai. Alle mie amorose istanze, Isabella promise, aprirmi in breve il suo cuore....

DUCA.

Taci.... ella medesima qui viene a prender da me commiato....

SCENA IV.

ISABELLA e detti.

ISABELLA.

Padre....

DUCA.

L' ora della sera è molto avanzata....

ISABELLA.

La lettura della storia di Napoli mi entusiasmò in modo che l' ora trascorse senza avvedermene. Le gesta degli eroi di cui abbondevolmente fu carco il nostro suolo, elevò il mio cuore...

DUCA.

Senza riflettere, che spesse fiate gl' istoriografi, o per adulazione son romanzieri, o per prevenzione mentitori affatto. Percui sovente ai Berrovieri fanno acquistare fama di sommi eroi.

ISABELLA.

Tu il dici? debbo crederlo.

DUCA.

Il sonno ne chiama tutti al riposo. La celeste benedizione sia con voi. (*da sè partendo*) Io non chiuderò palpebra, finchè la nuova della

morte di Gonsalvo non mi arrivi (*entra*).

AGNESE.

Al solito, nel dolore concentrata?

ISABELLA.

Felice te!

AGNESE.

E realmente tale reputarmi degg'io, se nessun cordoglio tormentò finora il mio cuore.

ISABELLA.

Oh quanti ne opprimono il mio.

AGNESE.

Ingrata!

ISABELLA.

A me?

AGNESE.

Perdonami: ma se la disavventurosa e prematura morte della nostra genitrice fe' allevarmi in un Convento fino allo scorso mese; perchè ora tutta la tua confidenza meritarmi non deggio? Io ti amo, oso dire, più di nostro padre; perchè ti conosco dalla sventura colpita; disfoga adunque il tuo dolore col depositarlo nel mio seno; ed il verace amore di tua suora retribuisci in tal modo.

ISABELLA.

Innocente! perchè vuoi rattristarti, piangere, inorridire?

AGNESE.

Perchè in tal modo sarà alleviato il tuo dolore.

ISABELLA *sospirando*.

Vana speranza!

AGNESE carezzandola onde parlasse.

Suora mia!

ISABELLA.

Sarai paga. Ma prima un giuramento, e solenne; che non paleserai a chicchessia, per qualunque accidente, quanto al affidarti mi accingo.

AGNESE.

Invoco in testimone il cielo....

ISABELLA.

Mi basta: la tua raffinata morale mi garantisce: ascolta. Ti è ben nota la stabilita inimicizia tra il Barone di Procida, e'l Duca di Sorrento nostro padre.

AGNESE.

Nata, si dice, dal perchè la Regina in un torneo fe' degli elogii al Barone trascurando il nostro genitore.

ISABELLA.

Simili ridicole etichette nel secolo de' pregiudizii in cui viviamo, all' esterminio delle famiglie guidono sovente. Gonsalvo unico figlio del Barone di Procida, sebbene di carattere amabile e virtuoso fu debole per cedere alla inumana alternativa impostagli dal padre, o di portarsi egli medesimo ad uccidere il Duca di Sorrento, o che si avrebbe la paterna maledizione.

AGNESE.

Ed il da te vantato Gonsalvo ignorava esser vana la maledizione di un padre allorchè un delitto comanda?

ISABELLA.

I pregiudizii di un falso onore oltraggiato, non che la cieca voluta ubbidienza al padre, che qual nume comanda e punisce, lo sorpresero, lo vinsero. Cosichè quivi portandosi sotto mentite spoglie....

AGNESE.

Per uccider nostro padre?

ISABELLA.

Mercè dell' oro penetra in questo palagio; ma n' equivoca l' appartamento; e di quello del padre in vece nel mio, a comune sorpresa, ei perviene. Il timore delle damigelle che mi circondavano fu sommo, nel vedersi innanzi un incognito; quindi si credette miglior consiglio quello di farlo allontanare per la stessa via che avea battuta. (*sospira profondamente*) Ma fatalmente!

AGNESE inorridita.

Fu sorpreso?

ISABELLA mentre parla si sorprende e rimane estatica.

Lo furono a vicenda i nostri cuori da un amore che...

AGNESE.

Isabella...perchè atterrita giri intorno lo sguardo?...temi di essere ascoltata? tutti sono immersi nel sonno.

ISABELLA che atterrita ed agitata apre la finestra, d' onde si vedranno de' frequenti lampi.

Che so...parmi avere udito....

AGNESE.

De' tuoni in lontano?

ISABELLA.

No: ma bensì dei gridi spaventosi... io attendo...

AGNESE.

Chi attendi?

ISABELLA.

Lascia che del mio racconto io giunga alla fine. Rimasto Gonsalvo di me invaghito, più non parte da Sorrento, lusingando con lettere il padre che egli attendeva il momento opportuno onde uccidere il Duca: mentre che innamorato della figlia avrebbe dato la sua vita per salvarle il padre. Io di tutto ignara, di lui era divenuta folle amante, su di un suo giuramento, che la sua condizione pareggiava la mia, ma che forti ragioni gl' imponevano per allora non palesarmi il suo nome. L' arrivo in Napoli di Giacomo di Borbone Conte della Marca, eletto sposo in seconde nozze da Giovanna II. diè luogo a sontuose feste, per le quali mio padre ed io vi fummo invitati. Un giorno riveggo vincitor di un torneo il mio amante, che di ricche vesti abbigliato i rimbombanti comuni plausi, non esclusi quelli de' Sovrani, modesto riceveva. Assorta io in quella estasi deliziosa, ne fui distolta da mio padre, che in tuono feroce, e spumante d' invida rabbia, di soppiatto sì mi rampogna = Isabella, colui che estatica tu miri, è Gonsalvo figlio del Ba-

rone di Procida, mio inesorabile nemico: giura su questa mia mano, odiarlo quanto tuo padre.

AGNESE.

E potesti odiarlo?

ISABELLA.

E come, se ciecamente io lo amava. Reduce in Sorrento riveggo tosto Gonsalvo — spietato... dissi, — tu Gonsalvo di Procida osi di amare la figlia... un profluvio di lagrime affogano la sua voce, e cadendo alle mie ginocchia quanto già ti dissi a me fe' noto: quindi soggiunse — Isabella mi uccidi, ma non odiare un infelice che non sa, che non può vivere senza adorarti oltre la tomba. Questa spontanea confessione vieppiù ligò i nostri cuori: ed il giuramento di viver l' uno per l'altro o morire, innanzi all' onnivedente Fattor dell' Universo fu confermato.

AGNESE.

Ma stante l'odio di queste due famiglie, come sperare...

ISABELLA.

La speranza è l' alimento della vita.

AGNESE.

Possa Iddio render paghi i tuoi voti. Il tuo segreto nel mio cuore rimarrà sepolto. Della tua suora disponi, che per la tua felicità ad ogni sagrifizio è pronta (*l' abbraccia, la bacia e parte*).

ISABELLA.

Tenera suora! E perchè finora non le aprii

il mio cuore ?... Ma intanto l' ora è trascorsa per la terza notte... e Gonsalvo...che gli sovrastasse qualche sventura... chiamato dal padre, perchè gravemente ammalato, fosse quegli morto, e Gonsalvo pel dolore...

SCENA V.

Si ode picchiare un uscio.

ISABELLA oltremodo allegra.

Si picchia quell' uscio...è il mio Gonsalvo... ogni timore è svanito.

SCENA VI.

GONSALVO smarrito e detta.

GONSALVO.

Isabella...

ISABELLA sorpresa per lo smarrimento di Gonsalvo.

Amico mio... quale smarrimento !! forse tuo padre...

GONSALVO.

Sempreppiù cagionevole, ad ogni istante fa temer della sua vita. Perciò dal suo cuore ogni idea di vendetta è ormai svanita: che anzi ora sembra bramare l' antica amicizia di tuo padre.

ISABELLA.

In ciò chi non conosce l' opera del tuo virtuoso cuore?

GONSALVO.

Intanto erano scorsi tre dì da te lontano: e sebbene colle onde in iscompiglio, io qual nuovo Leandro, degli elementi a dispetto, solo nella barca mi gitto: e mentre a traverso de' cavalloni, urtando

nei scogli era per giugnere al lido, due persone in una barca mi assalgono. Allora abbandono il remo, e quindi la barca alla discrezione delle onde, per iscampar la mia vita dagli assassini. Con essi mi azzuffo, dai loro colpi mi difendo, finchè odo gridare = son morto: il furore della Bufèra ci divide allo istante, e battendo la mia barca ad un scoglio quella si frange. Ma dal tuo amore entusiasmato, salvo a terra pervengo; ed ora a te vicino ogni passato affanno da' miei occhi è scomparso, obbliato.

ISABELLA raccapricciando.

Un tuo simile uccidesti!

GONSALVO.

La natura, non che le leggi istesse a difender la propia vita ampio dritto a tutti similmente ne danno.

ISABELLA.

I tuoi giorni adunque son minacciati?

GONSALVO.

L' amore ne darà coraggio a difenderli.

ISABELLA palpitante.

Ma questo amore ....

GONSALVO.

Sarà inestinguibile nel mio petto. Lo giurai, lo giuro ....

SCENA VII.

SI ODE un confuso mórmorio, e un calpestio di gente; che crescerà sino alla fine dell'atto ...

ISABELLA smarrita.

Qual mormorio?

GONSALVO.

A notte così avanzata! ....

ISABELLA.

Parti Gonsalvo mio ....

GONSALVO.

La mia barca si franse ....

ISABELLA *confusa all' eccesso.*

Il dicesti ..... ma ...

GONSALVO.

L' alba è vicina.

ISABELLA.

In quei soliti rottami, ... in casa del fido Eusebio ti ascondi .... la vegnente notte sarai di barca provveduto ....

GONSALVO.

Isabella ....

ISABELLA.

Gonsalvo ....

GONSALVO.

Ti amerò sempre ....

ISABELLA.

Ma saremo sempre infelici!

(*Subito si bassi la tenda*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SALA che mena agli appartamenti del Duca.
Spunta il giorno.

SCENA PRIMA.

DUCA che agitato cammina a grandi passi.

DUCA.

La notte è trascorsa, e nessuna nuova a me giugne ..... ecco il Barone di Roncivalle .... che viene ad annunziarmi di Gonsalvo la morte .... che rechi?

SCENA II.

BARONE con volto pallido e tremante, che cerca mostrarsi ilare e tranquillo.

BARONE.

Nulla ...

DUCA sorpreso.

Nulla?

BARONE.

Nulla perchè .... non udisti i tuoni ..... la tempesta ....

DUCA.

Tempesta decisa poi no....

BARONE.

Ma sempre di tragittare il mare impediva.

DUCA.

Dunque Gonsalvo non venne?

BARONE.

Da Procida a Sorrento vi è un lungo tragitto...

DUCA.

Sembri non però costernato ..... ed il tuo volto .... or che meglio l' osservo ....

BARONE.

Son vecchio, ... cagionevole .....

DUCA.

Dorme adunque mio figlio?

BARONE tremante ed imbrogliato.

Dorme ....

DUCA.

Ad ogni costo nella seguente notte dovrà replicarsi la gita per assaltare Gonsalvo.

BARONE.

E si replicherà.

DUCA.

Se il turbamento delle onde impedirono al traditore di qui portarsi, il ciel sereno vel condurrà senz' altro.

BARONE.

Saggiamente.

DUCA.

Mi assicuri tu dunque che Gonsalvo qui si porti sovente per vagheggiare Isabella?

BARONE.

Signor mio sì.

DUCA.

Per aggiugnersi, dal barone di Procida in tal modo, oltraggi ad oltraggi alla famiglia del duca di Sorrento ?

BARONE.

E chi può prevedere se altre criminose mire a qui venire lo spingono.

DUCA.

Conoscerà, ma tardi, qual mercè si riceve da chi osi immaginare soltanto alla mia famiglia recare onta ed oltraggio.

BARONE da sè tremando.

Così più non dirai alla funesta nuova......

DUCA.

Sollecito negli appartamenti di mio figlio ti porta, ed allorchè si desti .... ma no, destalo all' istante, e che io lo bramo gli dici.

BARONE più imbrogliato.

Destalo !

DUCA.

Ti opponi agli ordini miei ? di destarlo t'imposi.

BARONE inchinandosi parte dicendo da sè.

E chi può aver coraggio di fargli nota la di lui morte ! (*entra*).

DUCA.

Per quanto mi giovi la sua servitù, la sua viltà mi noja, e mi' .... ecco Isabella, si conosca il suo cuore.

SCENA III.

ISABELLA e detto.

ISABELLA s' inchina, e bacia con riverenza la mano al padre.

DUCA.

Il sonno ti lusinga di troppo.

ISABELLA.

Lo gustai ben tardi per la passata tempesta.

DUCA.

Celiai: perchè bramava teco avermi seriò ragionamento.

ISABELLA.

Immobile ti ascolto.

DUCA.

Per miei invariabili principii, quanto da me si medita e si combina, da chicchesia conoscer non si debbe che al momento della esecuzione. Che perciò finora ignorasti, esservi stato per l' addietro un trattato fra me e 'l barone di Procida, di maritarti coll' unico suo figlio Gonsalvo.

ISABELLA con islancio di gioia che rattiene all' istante.

Trattato....di nozze?

DUCA da sè fissando con furore Isabella.

La mia menzogna scuopre la sua perfidia....

ISABELLA palpitante.

Ma....ora....

DUCA.

Ma ora, che inesorabile odio, desìo di memoranda vendetta dal Barone mi separa per sempre; uopo è che ad altro nobile maritaggio io ti destini.

ISABELLA.

Vi è tempo...

DUCA *con furore.*

No....

ISABELLA.

Dir volli che a bene eleggere vi è tempo...

DUCA.

Elessi. Il conte Roberto; che prosapia vanta illustre, che beltà e ricchezze infiorano la sua primavera, è lo sposo che ti destino. Lieta così tu diverrai, e la melancolia che ti strazia e distrugge sarà affatto svanita.

ISABELLA.

Padre, di me hai nessun dritto a lagnarti?

DUCA.

Fosti finora, qual esser dovevi, ubbidiente e sommessa ai miei voleri.

ISABELLA.

E tale conserverommi, purchè del mio stato non si tratti.

DUCA.

Ti opporresti alla mia decisione, all'assoluto volere di chi ti diè la vita?

ISABELLA.

Quando magnanimo esser ricusi; sulla mia vita potrai vantar dritto, perchè opera tua; ma sul cuore, che libero diello natura ad ogni mortale, potenza umana non havvi che alle sue inalterabili leggi si opponga.

DUCA *fremente.*

Isabella, ... mi conosci?

ISABELLA.

E rispettosamente, venerandoti ti estimo.

DUCA.

Devi ciecamente ubbidirmi.

ISABELLA.

Che lo sposo io conosca; ed allorquando la simpatia, e la reciproca stima ci unisca, sarò ligia ai tuoi voleri.

DUCA.

Lo sarai al mio *voglio.*

ISABELLA.

Che la mia infelicità ha per meta?

DUCA.

Isabella, io ti leggo nel cuore.

ISABELLA.

Esso con somma lealtà pel mio labbro ti favella.

DUCA.

Palesandomi che di altra fiamma ... perfida trema, ad immaginarti non giungi di che sarebbe quest' anima capace, se a penetrare giugnesse. . io, io medesimo inorridisco!! ma abbiti per certo, Isabella, che l' odio e la vendetta stanzieranno eternamente nel petto del duca di Sorrento.

ISABELLA.

Padre mi ascolta.

DUCA.

Repliche non soffro; macchie non soffersi giammai, senza che fossero col sangue lavate. Il conte Roberto sarà tuo sposo...

ISABELLA.

E potrò amare chi neppur vidi una volta?

DUCA.

Rispettar ciecamente si dee lo sposo dal genitore profferto: temerlo, ubbidirlo: l' amore è il romanzo dei stolti.

SCENA IV.

AGNESE pallida, tremante, sbalordita, e detti.

AGNESE.

Padre.... padre mio... sorella....

DUCA.

Che avvenne?

ISABELLA.

Il tuo sbalordimento....

DUCA.

È figlio della sua anima resa debole dalla pregiudicata educazione di un Convento: la famiglia del duca di Sorrento non può, nè deve essere suppeditata dal timore.

AGNESE.

Va... va tu medesimo....

DUCA.

Dove?...

ISABELLA.

Ti spiega?...

AGNESE.

Ladislao... nostro fratello....

DUCA.

Or bene?

AGNESE.

La voce vien meno....

DUCA alquanto sbalordito.

Da qualche malore è oppresso? (*entra veloce*).

ISABELLA.

In nome del Cielo prosiegui .... che avvenne mai a Ladislao? La sua anima bollente ed altera, lo avesse....

AGNESE.

Egli.... più non vive.

ISABELLA.

Dio!

AGNESE.

Ubaldo disse ch' era morto battendosi...battendosi in mare.

ISABELLA tremante.

In mare!! con chi?...

AGNESE.

Altro non seppi....dalla esangue e cara spoglia mi allontanarono colla forza.

ISABELLA inorridita da sè.

Qual funesto presentimento .... Gonsalvo fu assalito in mare.... uccise un uomo....

AGNESE.

Vedi come nostro padre inorridito ritorna.... il suo coraggio ha ceduto alla imponente voce della natura.

SCENA V.

DUCA in mezzo à due Paggi che lo sostengono, pallido, contraffatto, fuori senno pel dolore parla con voce soffocata, e dette.

DUCA.

Mi hanno...mi hanno ucciso un figlio... figlio che il mio nome, le mie ricchezze, la mia vendetta sublimare dovea... figlio che...ei non è più... stupide mi fissate!!! hanno ucciso Ladislao... l' erede del Duca di Sorrento...e chi uccider lo potea se non Gonsalvo di Procida... egli mi privò...ma egli ha un padre, ed io non ho più figlio...su questo pugnale, che fino all'elsa dovrà esser tinto di doppio sangue, su di questo giurate odio eterno, e tremenda vendetta sulla famiglia di Procida.

ISABELLA rincula inorridita.

Io...giurare...

AGNESE con enfasi di orrore.

Invocare Iddio per commetter delitti?

DUCA.

Delitto tu chiami vendicar la morte di mio figlio, di tuo fratello... (*fissando con furore Isabella*) Isabella tu più di Agnese pallida e tremante divenisti...la voce mal ti ubbidisce...

ISABELLA.

Io...la morte di un fratello...

DUCA.

No, perversa...ma sia che vuolsi... giura tu la prima che vendicherai su di Gonsalvo la morte di Ladislao...

AGNESE.

Padre...

DUCA.

Non ascolto...

AGNESE.

Frettoloso ed allegro si avanza Roncivalle...— che segno alcun di vita dato avesse Ladislao?...

SCENA VI.

BARONE giubilante e detti.

BARONE.

Duca, e mio signore. Il Cielo seconda i giusti desideri, e le vendette delle anime grandi.

DUCA.

Giugnesti a penetrare...

ISABELLA inorridita e tremante.

L' uccisore di mio fratello?...

BARONE.

La vera e zelante amicizia tutto supera e vince.

DUCA con furore e sollecitudine.

Non più...

BARONE.

L' inimico fra le tue mura si aggirava...

DUCA.

Per sagrificare il padre sul cadavere del figlio?

BARONE.

Ma io carico di catene a te lo fo tradurre innanzi.

ISABELLA disperata.

Ma chi...chi è mai colui che fu...

BARONE.

Vedilo...sorridi duca di Sorrento ?... la vendetta è a te...

DUCA esultante di rabbia velenosa sorride.

Sei pur fra le mie mani...

SCENA VI.

GONSALVO incatenato, condotto dalle guardie, e detti.

GONSALVO.

Vendicativo malvagio io ti disprezzo.

ISABELLA.

Gonsalvo...

GONSALVO.

Isabella...

ISABELLA cade svenuta.

AGNESE.

Suora mia.

DUCA.

Vendetta.

(*Subito si bassi la tenda*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

VASTO Sotterraneo.

SCENA PRIMA.

GONSALVO condotto dai SOLDATI.

GONSALVO.

Sgherri di un prepotente, a che mi rimanete in vita? Se tanti contro me solo la grande bravura operaste di arrestarmi, ora chi vi rattiene di massacrarmi, e con ciò più famosa render la vostra gloria? Mutoli rimanete alle mie rampogne? Bipedi feroci, se riponeste la comun ragione nella forza, perchè dello augusto nome di uomo osate fregiarvi? (*partono i soldati facendo stridere i chiavistelli di una porta di ferro*). Son partiti!! Bujo orrendo che mi circondi tu annunzii al mio cuore....morte!!! Lieta l' attendo...uccisi, un uomo che attentò alla mia vita...ma la mia volontà è immune dal delitto.. Dio!! quale idea terribile...d' Isabella che sarà mai!!! Il suo svenirsi fe' palesare al tiranno il nostro amore...Da questo lato persona con fioco lume si avanza...il carnefice forse?

SCENA II.

AGNESE tremante, con un fioco lume e detto.

AGNESE da sè.

Immenso Iddio...al debole mio piede, all'atterrito mio cuore la sola tua possanza può darmi lena a compiere....a salvare una sorella che pel sommo duolo lutta colla morte.

GONSALVO.

L' aggravato mio ciglio, la fantasia pregna dell' orrore del mio stato...fa sembrarmi che l'angiolo della pace consolatore a me ne venga.

AGNESE palpitante da sè.

Alla volontà mal' ubbidisce il labbro.... onde farmi pronunziare il suo nome soltanto.

GONSALVO.

Chi sei?

AGNESE.

Una infelice.

GONSALVO.

Qual' io mi sono? Forse anche tu dalla prepotenza dannata a morir fra' tormenti?

AGNESE.

No: ma bensì a confortare mi porto chi.... chi tanto male arrecommi.

GONSALVO.

Ed io son quel desso?

AGNESE.

Per la tua salvezza qui mi portai.

GONSALVO.

A disingannarti ora a me corre il dovere.

AGNESE.

Ingannata pur fossi...

GONSALVO.

Delitto non commisi amando.....

AGNESE con involontario trasporto di dolore.

Mi uccidesti un fratello.

GONSALVO.

Forse colui che nella scorsa notte......

AGNESE piangendo.

Privasti di vita in mare...

GONSALVO.

Era tuo fratello? Ma donna qual sei, non avresti ucciso il tuo assassino se col ferro in alto la tua vita a recider fosse stato pronto?

AGNESE.

Di tutt' altro or si tratta.

GONSALVO.

Della tua vendetta forse?

AGNESE.

Iddio perdona, e l' uomo alla vendetta agognare oserebbe?

GONSALVO.

E chi tu sei?...

AGNESE.

In questo albergo della morte, chi penetrar vi potrebbe oltre alla suora d' Isabella?

GONSALVO inorridito all' eccesso.

Suora d' Isabella!! ed io t' uccisi?...

AGNESE.

Ladislao.

GONSALVO manda un acuto grido quindi cade stramazzando per l' orrore.

Ah!

AGNESE.

Dio! quanto è infelice!! Gonsalvo ti rincora; colla chiave che io m' ebbi da Isabella, non senza esporre la mia vita io qui pervenni: e ciò per avvisarti, aver nostro padre eletta una commissione di Cavalieri e se ligii, che a momenti qui si raduneranno, onde sottoponendoti ad un costituto, decidere all' istante della tua vita. Niega perciò avergli tu ucciso il figlio; cerca di raddolcire non d' irritare il suo furore. Isabella a te lo prega... lo impone... se di un fratello la orbasti, non renderla disperata colla tua morte ... questa temporeggiata, Isabella spera..... stride la ferrea porta ... si avanzono ... In nome di Dio: calma lo sdegno del padre: non renderci tutti infelici (*parte*).

GONSALVO.

Io uccisi ... Ladislao .... il fratello di colei che adoro ... ed ella medesima ... donna divina tu meriti ..... la mia morte è un picciol tributo al dolore che io ti arrecai.

SCENA III.

Preceduti da SOLDATI che porteranno delle fiaccole e quanto abbisogna per ergere un tribunale, vengono quattro CAVALIERI preseduti da LOFFREDO in qualità di presidente ed ISNARDO in quella di segretario = tutti in nero ammanto — BARONE RONCIVALLE — infine IL DUCA DI SORRENTO; e detto.

DUCA.

Cavalieri, che più volte a giudicare dei malvagi, in simili consigli subitanei vi convocai; ora similmente al giudizio di un supremo scellerato vi ho eletti. La legge colpisce i rei; i giudici non fanno che adattarla al delitto. Ma allorquando nella storia de' malvagi nuovo avviene un misfatto; nuova pena stabilir voi dovrete dei malvagi ad eterna memoria.

ISNARDO.

Ed io coll' unanime voce de' miei colleghi, giuro di dare un tremendo esempio per sì inaudito misfatto.

LOFFREDO.

Sul declinar de' miei lunghi anni, più volte ad esonerarmi di tal tremendo peso ti pregai.

DUCA.

La tua probità vi ti chiama sovente, a comun desiderio e voto.

LOFFREDO.

Ma eziandio sovente avvenne, che solo rimanendo col mio qualunque voto, il tuo volere eseguire facesti.

DUCA.

Giudica Loffredo sul delitto di Gonsalvo, e non moralizzare.

LOFFREDO.

Amico della verità per principii le conseguenze della tirannide non temetti giammai; quindi a giudicare mi affretto da uomo; presumendo che ad uomini io presiedo, e che su di un nostro simile emettere una sentenza subitanea dobbiamo.

DUCA *fremendo da sè.*

Ben-voluto cianciator di morale, rimarrai solo col tuo giudizio.

LOFFREDO.

Il reo si avanzi.

DUCA *di soppiatto al Barone.*

Vile, non confonderti, o trema.

LOFFREDO *con marcata ironia.*

Eccelso Barone di Roncivalle; la gloria che ti acquistasti in tale emergenza, spero non voglia smentirsi alle giudiziarie inchieste.

BARONE.

Sarò sempre a me medesimo eguale.

LOFFREDO *a Gonsalvo.*

Chi sei tu?

GONSALVO.

Gonsalvo, figlio del barone di Procida, nato in Napoli, di anni 21, onesto per principii, onorato dalle mie azioni, percui di mentire incapace. Raddoppiai le risposte onde esimerti dalle domande di rito.

DUCA con furore e disprezzo.

Coraggio supremo.

GONSALVO.

I vili schiavi soltanto, cangiano in faccia alla prepotenza il linguaggio del cuore.

LOFFREDO.

E tu chi sei?

BARONE.

Gianferrante, barone di Roncivalle, di anni 60, nato in Pozzuoli, glorioso per le tante gesta...

LOFFREDO.

Non più: ti fa dritto la fama. Ove ti rattrovavi nella scorsa notte?

BARONE da sè tremando.

Ecco il bivio tremendo!

DUCA.

Esiti a rispondere?...

BARONE.

Comunemente.... la notte, per dedicarla al sonno....

LOFFREDO.

Ov'eri ti richiesi: rispondi.

BARONE.

A letto: ma dal sommo mormorio destato, volai sulla piazza....

LOFFREDO.

Comandi forse ai sgherri pel buon ordine stabiliti?

DUCA.

Amico di mia famiglia, accorse....

LOFFREDO.

Che io faccia il presidente qual debbo, per pochi istanti mi lascia: avrai bell' agio da fare sempre il Duca. Roncivalle, e che vedesti in piazza?

BARONE.

Vidi, e con immenso orrore, vidi trasportare Ladislao, figlio del duca di Sorrento, nostro signore: il gran Ladislao che portando il nome dello estinto fratello della nostra sovrana, alti progressi promettea fra la classe degli eroi. Vidilo, ripeto, trasportare estinto, col corpo crivellato da cento colpi di pugnale.

LOFFREDO.

Ciò perfettamente è opposto dei chirurgi al rapporto; ove si dice = essere morto con un sol colpo di scimitarra nel cuore.

BARONE imbrogliato.

Forse.... l'orrore della impensata e lugubre scena, alterò in modo la mia fantasia.....

LOFFREDO.

Chi 'l conducea?

BARONE.

Un marinajo....

LOFFREDO.

Ove disse averlo rinvenuto estinto?

BARONE imbrogliato guarda ora Loffredo, ora il Duca; che lo fissano con differenti gesti.

Io....per verità....non gliel richiesi.

LOFFREDO.

Venga cotesto marinajo.

DUCA.

Presidente ... mio figlio fu ucciso, Gonsalvo nelle mie mura si aggirava.... qual altra pruova al delitto si chiede?

LOFFREDO.

Tutto sembra regolare nell' addolorato cuore di un padre, non così nella bilancia della giustizia. Senza del marinajo non può compiersi il giudizio. Intanto rispondi Gonsalvo; a che ti portavi in Sorrento?

GONSALVO.

Per diporto, in una sì ridente primavera.

LOFFREDO.

Quando vi approdasti?

GONSALVO.

Al far del giorno.

LOFFREDO.

Barone, tu deponesti di averlo veduto....

BARONE.

Indubitatamente per più notti passeggiare nel viale degli aranci.

GONSALVO.

Vedesti pur anco cento ferite sul corpo di Ladislao.

LOFFREDO.

Si presume Gonsalvo che nella scorsa notte abbi di propria tua mano ucciso Ladislao, il figlio del duca di Sorrento.

GONSALVO.

Chi lo asserisce?

DUCA cieco di furore.

L' odio che da gran tempo mi avea tuo padre giurato : gli assidui viaggi che di soppiatto da Procida in Sorrento sovente facevi , l' essere stato sorpreso ed arrestato mentre ti aggiravi nei d'intorni del mio palazzo....

GONSALVO.

Ciò anzi il contrario afferma : che se di piena volontà e conoscenza avessi ucciso tuo figlio, non fra le tue mura aggirar mi doveva, ma lungi da queste ratto mi sarei involato.

DUCA.

Dopo avere ucciso il figlio , vi ti aggiravi onde uccidere il padre. Ed allorquando arrestato esclamasti - infame duca di Sorrento perchè anzi tempo questa mano non ti distrusse - prova alla evidenza che per assassinarmi qui ti portasti.

GONSALVO.

E chi ciò asserisce?

BARONE mettendosi la mano sul petto in atto di confirma.

L' uomo della verità : che ti udì a tal modo esclamare.

GONSALVO.

E la vile testimonianza di un uomo , di cui il nome dalla pubblica disistima fu consecrato alla infamia; potrà stabilir pruove a danno dell' uomo onesto ? E quel tremito, che mal atto sei a nascondere, non mostra alla evidenza....

BARONE.

Che l' enormità di tal delitto mi fa fremere di orrore.

GONSALVO.

Esecutor di misfatti, la sola virtù può atterrire il tuo cuore.

LOFFREDO.

Gonsalvo, al giuramento di rito fra noi cavalieri, ti chiamo.

GONSALVO.

Non saprò smentire tal sacrosanto carattere.

LOFFREDO.

Giura adunque innanzi a Iddio che non uccidesti alcun uomo, e che quì non per assassinare il duca di Sorrento ti portasti...

GONSALVO.

Giuro che la più pura virtù non il delitto in Sorrento mi guidava: che solo remigando in una barca da due persone armate fui assalito, e che la difesa della mia vita ad uccidere, non già un uomo, ma il mio assassino, mi spinse.

DUCA cieco di sdegno si alza.

Morte e tremenda morte a tale esecrando delitto si debbe.

ISNARDO che facendo firmare i voti ai quattro giudici dice con entusiasmo.

E stabilir sapremo morte condegna a cotanto inaudito delitto.

LOFFREDO fissando i giudici che si affrettano a scrivere la sentenza ai detti del Duca; con entusiasmo e dignità loro favella.

E voi, miei colleghi, ad elevare senza prevenzione le bilancie di Astrea qui convocati, ora alle voci del Duca preponderando, macchiate la

vostra mano, e più il vostro cuore nel decretare .....

DUCA.

La morte: vi ti opporresti Loffredo?

LOFFREDO con entusiasmo sempre crescendo.

Qual giudice imparziale non qual carnefice venduto tu me qui chiamasti. E se il giuramento di un Cavaliere, potesse, ad orrore de' viventi, falso reputarsi; prove non vi sono sufficienti onde condannar Gonsalvo alla morte, quale uccisor di tuo figlio. Senza il testimonio del marinajo che morto trasportò Ladislao; e con quello solo del ben conosciuto malfido Roncivalle, nulla può stabilire e quindi in verun modo provare il delitto ..... dalla carica mi dimetto; ma non intingerò mai la mia penna nello inchiostro della infamia per adulazione o per timore.

DUCA.

Loffredo ....

LOFFREDO.

Duca il tuo scintillante furore non mi atterrisce: e se una privata vendetta a toglier mi giugnesse questo residuo di onorata vita, sappiti che la fama dell' uomo onesto non va soggetta alla prepotenza (*parte*).

DUCA.

Giudici: egli era al mio inimico collegato.

ISNARDO si alza dando a leggere la sentenza al Duca.

Ma gli amici della giustizia faran dritto ai tuoi voti, coll' unanime giudizio.

DUCA dopo averla letta con gioia la firma indi ad Isnardo la ridona dicendo.

Ora al tuo dovere compisci.

ISNARDO legge la sentenza a Gonsalvo.

« *Provato l' assassinio che commise Gonsalvo*
» *di Procida su di Ladislao, e quello ch' era*
» *pronto a commettere sul medesimo duca di*
» *Sorrento; viene perciò condannato ad esser*
» *trascinato per Sorrento su di un carro, soffrire le sevizie tutte della plebe, quindi essere arruotato senza speranza* DEL COLPO
» DI GRAZIA ».

GONSALVO.

Scellerati traditori ....

DUCA.

Da tale morrai, empio figlio di un più perverso Genitore (*parte in fretta seguito dai giudici, soldati ec.*).

GONSALVO.

Arruotato!.... senza neppure sperare il *colpo di grazia!* oh raffinata barbarie!!! Feroce cannibale, ... tu riderai al suono delle dolenti voci... i miei lai ti daranno... ma no... prima che alla pubblica onta ed a tanti tormenti io soggiaccia .... una pietra, un ferro, basterà a spezzarmi le tempia; e togliere così il trionfo al mio tiranno. (*Brancolando va con furore in cerca di un qualche oggetto per uccidersi: allorchè si sofferma vedendo in distanza un lume*) che veggo mai ... di nuovo a me viene d' I-

sabella la suora .... no .... non è dessa...

SCENA IV.

ISABELLA con una fiaccola e detto.

ISABELLA da sè palpitante, indecisa.

Fremito orrendo che agiti in siffatto modo il mio cuore, dammi un istante di tregua.

GONSALVO inorridisce al vedere Isabella, covrendosi con ambo le mani il volto.

M' inganno io .... Isabella ..... tu qui ... terra m' inghiotti.

ISABELLA.

Spietato .... ora inorridisci all' aspetto di colei che pur chiamavi tua vita ... e tu medesimo quella di un fratello recidesti.

GONSALVO.

Isabella .... la voce non osa profferire il tuo nome ..... domani ..... sarai completamente vendicata.

ISABELLA.

Crudele .... vendetta .... ad Isabella ...

GONSALVO.

Ti è dovuta ...

ISABELLA.

Va ... fuggi ...

GONSALVO.

Dove ? come ?

ISABELLA.

La moriente mia genitrice, vittima anch' ella del dispotismo che da Giovanna ai suoi baroni illimitatamente si accorda; lasciommi questa chia-

ve, che per mezzo di una lunga sotterranea volta apre l' adito verso il *capo di Scutari*. Il fido da te conosciuto Eusebio farà rinvenirti una barca ove solo, a salvamento ti ridurrai in Procida. Va Gonsalvo; la tua vita conserva, e del pari la trista memoria di avermi resa infelice per sempre.

GONSALVO furente pel dolore.

La pubblica onta, i tormenti, la straziata morte che per domani mi si prepara, nulla sono in confronto del duolo che in tale istante la tua generosa azione mi arreca. Ma io debbo vendicarti del mio, sebbene involontario delitto, e qui resterommi ....

ISABELLA.

Sazio non sei de' miei tormenti, che anco la mia morte tu brami.

GONSALVO.

Io...la tua morte?

ISABELLA con islancio d' amore che corregge all' istante.

E come sopravviverti col cuore piagato... oh rossore!!! mi uccidesti un fratello!!

GONSALVO.

No... innanzi a Dio lo giuro...difesi la mia vita, nol conobbi...sarei morto mille volte...

ISABELLA da diversi e violenti affetti agitata.

Fuggi Gonsalvo... io debbo nella tua conservare la mia vita, per piangere una indeterminabile sventura... la tua cruenta mano di sangue m' inorridisce... non avea mai amato...ed ora... l' uccisor di mio fratello...

GONSALVO.

Ti vendica...

ISABELLA.

Nol posso.

GONSALVO.

Perchè?

ISABELLA.

Perchè ti am...

GONSALVO.

Mi ami ancora, e...

SCENA V.

SUONA una campana.

ISABELLA.

Dio!

GONSALVO.

Che avvenne?

ISABELLA con sollecitudine ed ambascia.

Tal suono annunzia l'alba vicina.......... questa è la chiave .... la fiaccola guidi i tuoi passi...salvati all'istante, se non vuoi che la mia morte preceda la tua... l'ultimo addio ricevi... e sebben reo sappi che io t'adoro... ma perdi la memoria di una suora, di una figlia ribelle...L'ora trascorre...alza la sua falce la morte...Gonsalvo mio...non più mio...

GONSALVO.

Isabella... (*ambedue sono per abbracciarsi*).

ISABELLA mentre sta per abbracciarlo innorridisce in veder la mano che gli uccise il fratello, e fugge raccapricciata.

Va...

GONSALVO.

Addio...

ISABELLA.

E per sempre...

(*Si bassi subito la tenda.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Ricchi appartamenti del DUCA.

SCENA PRIMA.

DUCA circondato da molti CAVALIERI, ed in ispezie da coloro che fecero da Giudici; riccamente abbigliati.

DUCA.

Cavalieri: fra un'ora squillerà la tromba nunzia sonora della punizione di un malvagio, da voi con tanto sano consiglio sentenziata: e ciò non per odio, o privata vendetta; che dal mio cuore è lontana; ma per esempio e terrore di altri, se ve ne fossero di simili scellerati. Uopo è intanto, che io vi legga un Real rescritto a tutti i Baroni di Napoli inviato (*legge*).
« Fo noto a tutti i Baroni del mio regno, » qualmente io già vedova di *Guglielmo*, il bene » dello stato mi chiama alle seconde nozze con » *Giacomo di Borbone, Conte della Marca*— » Invito perciò voi fidi, sostegni del mio Trono » ad assistere alla cerimonia domenica 27 Luglio » 1415 — *Firmata. Giovanna II.* = Domani adunque io vi precederò in Napoli, e spero che tutti meco riunendovi a tanta gioia, festeggiar vorrete giorno sì fausto e felice; che

togliendoci dalle angherie dell' orgoglioso *Pandolfo Alopo;* sotto il regno di un giusto e magnanimo Imperante, giorni lieti e tranquilli menar noi possiamo...che vedo mai! e perchè così di nuovo mesto Roncivalle?

SCENA II.

BARONE e detti.

BARONE.

Duca, riverente m' inchino.

DUCA.

Dimesso a tal modo e perchè?

BARONE.

Perchè; se non havvi nell' orbe intero chi ti pareggi in magnanimità e grandezza, così non havvi del pari chi similmente perseguitato non venga dalla perfidia e dal più nero de' tradimenti.

DUCA.

Delle consuete diatribe forse dai forsennati contro me si spargono?

BARONE.

No; ma bensì la tua autorità vien lesa; e la tua vita è più che mai in periglio, se a cotal modo ti si tradisce.

DUCA.

Di che mai favelli?

BARONE.

Rivestito de' tuoi poteri onde presedere alla giustizia di Gonsalvo: tutta disposta la esemplar pompa, con forte drappello alle carceri mi por-

tai onde far condurre il reo alla ben meritata pena...

DUCA.

Finisci.

BARONE.

Quando ... orrore.......

DUCA.

Morto lo rinvenisti?

BARONE.

Più nel carcere non vi era Gonsalvo.

DUCA.

Che narri!!!

BARONE.

Nè alcuna traccia si è di lui più rinvenuta.

DUCA cieco di furore.

Qual nero attentato... siano arrestati i custodi, le guardie, e tutti coloro ..... ma prima di tutti ... e pena della tua vita, te l'impongo, Roncivalle, prima di tutti sia arrestato il vecchio Loffredo: egli il solo si oppose alla condanna di Gonsalvo ... ed egli il perfido, forse perchè legato con segreta amicizia al Barone di Procida, gli avrà salvo rimandato il figlio. Sotto i più atroci tormenti loro malgrado confesseranno, o la morte... Roncivalle...

BARONE.

Il mio zelo in tale emergenza daratti nuovo saggio della mia invariabile amicizia (*parte veloce*).

DUCA.

Amici circondatemi, assistete il vostro amico

tradito: e l' autore di sì nera trama, paghi il meritato fio fra' tormenti e la morte (*parte circondato dai cavalieri*).

SCENA III.

ISABELLA.

Qual mormorio in questi appartamenti? palpitante mi vi portai, onde conoscer potessi in qual modo siasi da mio padre ricevuta la nuova della fuga di Gonsalvo .... mia sorella sommamente agitata.

SCENA IV.

AGNESE agitata e detta.

AGNESE.

Suora ... suora mia....

ISABELLA.

In cotal modo immersa nel pianto, e perchè mai?

AGNESE.

A quante nuove sventure, ed enormi delitti desti tu mano.

ISABELLA.

Temi forse di Gonsalvo? egli, ne son certa, si è ripatriato a salvamento.

AGNESE.

E l' averlo tu salvato recherà a tanti innocenti la morte.

ISABELLA atterrita.

Suora...

AGNESE.

Da Roncivalle mi si fe' noto che in breve sa-

ran messi alla tortura i custodi, le guardie, ed in fine il rispettabile cavaliere, il vecchio Loffredo; perchè creduti complici ed autori della fuga di Gonsalvo.

ISABELLA *mettendosi le mani fra i capelli.*

Ed io sarò l'infausta cagione....

AGNESE.

Inevitabilmente della di loro morte.

ISABELLA.

Morte! Io!! no suora ... essi saranno salvi..

AGNESE.

In qual modo...

ISABELLA.

Col palesare il vero...

AGNESE.

Ed esporti al furore di nostro padre?

ISABELLA.

Non vi è pericolo che affrontar non si debba per salvar l'innocenza oppressa.

AGNESE.

Isabella ti ferma ... io tel feci noto perchè...

ISABELLA.

Perchè il dovevi...

AGNESE.

E chi te salverà dal....

ISABELLA.

I tormenti di già affliggeranno il buon Loffredo.....

AGNESE.

Ecco il padre....

ISABELLA.

Vedi come lento si avanza... e ruminator di vendette, nuove stragi a preparare si accinge.

AGNESE.

La tua vita...

ISABELLA.

È mio padre: anche le belve rispettano la prole.

AGNESE.

Ma l' uomo fuor di ragione non è al di sotto delle belve?

ISABELLA.

Prega Iddio per la tua suora; mentre io con coraggio compirò al mio dovere.

AGNESE.

Nella vecchia cappella ove le ceneri della nostra genitrice tranquille riposano a far voti al Cielo mi porto: onde la sua divina bontà su di tante creature infelici spander voglia benigno (*entra*).

ISABELLA.

Ecco lo ... abbrividisco....

SCENA. V.

DUCA e detta.

DUCA da sè fremendo nel fissare Isabella.

La perfida !!! ella debb'essere a parte della fuga!! l' arte il discopra.

ISABELLA timorosa ed indecisa.

Padre....

DUCA con finta tenerezza.

Isabella ... quanto mai siamo sventurati ... La-

dislao è morto, e'l suo malvagio uccisore si è fatto involar colla fuga dai nostri occulti nemici.

ISABELLA.

Che apprendo mai!

DUCA con marcata ironia.

La tua nobile alma n'è commossa di sdegno?

ISABELLA.

Purchè...

DUCA.

Ma saremo completamente vendicati. I complici tutti ed i fautori della fuga spireranno sotto la forza dei più crudeli tormenti, e Loffredo pel primo.....

ISABELLA.

Quel venerando cavaliere!

DUCA fissando con ferocia Isabella.

Solo oppositore al giudizio di morte per Gonsalvo; ed egli aprirà la scena dei tormenti.

ISABELLA.

E sei deciso...

DUCA.

Fra un ora...

ISABELLA.

Tanti innocenti dovranno soffrire per un solo che forse sarà reo.

DUCA.

Che il reo della procurata fuga mi si appalesi, e gli altri saranno tutti salvi.

ISABELLA.

Io padre indicherotti il reo...

DUCA.

Tu.... il reo?

ISABELLA.

A condizione che tutti sian salvi all'istante.

DUCA.

Lo prometto... lo giuro; purchè il mio vendicativo furore cada su quel protervo che a Gonsalvo aprì le porte....

ISABELLA.

Quel protervo... sono io...

DUCA raccapricciando.

Tu?..

ISABELLA.

Condanna, ferisci tua figlia. Volenterosa e senza tema adatterò il collo sotto la scure; per salvar tanti innocenti, non solo, ma te padre, ma te da siffatti delitti; che la vindice natura nel libro della eternità segnerebbe con incancellabili caratteri.

DUCA.

No... tu non sei desso... tu m'inganni.

ISABELLA.

T' ingannai allorchè ti ascosi, aver amato Gonsalvo in pria senza conoscer di chi fosse figlio; dopo, per le sue rare doti mi fu impossibile lasciarlo di amare. Ridotto a morte pel solo oggetto di rivedermi gli aprìi lo scampo mercè la sotterranea strada che mena al mare, a te finora ignota. Se adunque un padre dannerà a morte sua figlia, ella morrà tranquilla perchè senza rimorsi.

ISABELLA *inorridita.*

Padre....

DUCA.

Decisi, giurai sull' adamantino altare del mio cuore....

ISABELLA.

Che io divenghi la sposa di un rifiuto della società, abborrito dagli stessi malvagi.... Roncivalle....

DUCA.

E sol colui che i tuoi tanti eroismi meritarono per premio e laude: preparati alle imminenti nozze: quindi avrete reggia che alle vostre virtù ben si compete (*entra, seco in fretta conducendo il Barone*).

ISABELLA.

Dionigi...Falaride potean essi mai immaginar soltanto barbarie, crudeltà a questa simile! Io sposa di Roncivalle!! Io che donai il mio cuore al più vago, al più virtuoso garzone della terra... un ferro.... solo rifugio nel mio stato... Gonsalvo giugneratti nuova della mia morte....verserai, ne son certa, una lagrima, verrai di soppiatto a veder la mia tomba...... questa lusinghiera idea mi fa tranquilla, e con coraggio ad incontrar m' incammino la mia inevitabile fine.

SCENA VII.

AGNESE *agitata ... e guardinga e detta.*

AGNESE.

Isabella....

ISABELLA.

Suora mia....

AGNESE.

Gonsalvo....

ISABELLA.

Più nol rivedrò, ne son certa : ma io fedele al giuramento....

AGNESE.

Siam sole ?

ISABELLA.

Lo siamo....

AGNESE.

Lungo il giardino, nella vecchia ed abbandonata cappella ad orare per te io ne andiedi...

ISABELLA.

E mentre tu fervidi voti al cielo porgevi : per eccesso di immane barbarie il padre sposa mi destina di Roncivalle....

AGNESE.

Quale orrore !

ISABELLA.

Ma io decisi. ..

AGNESE.

M' ascolta in pria .... mentre traversando il giardino, ne' miei appartamenti mi rendeva, un uomo ammantato celere seguiva i miei passi... un palpito di morte mi assale, ma quegli colla sua voce richiamandomi mi rincora...

ISABELLA.

E chi era egli mai?

AGNESE.

Gonsalvo...

ISABELLA che dal dolore passa con rapidità alla gioia.

Gonsalvo...ed in tal punto...

AGNESE.

Ei mi narra, che smorzatasi la fiaccola, e lungo tempo perciò aggirandosi nelle sotterranee volte, n' era da quelle uscito a giorno chiaro. Dal fido Eusebio portatosi; onde non esporsi ad evidente pericolo, nella notte vegnente consigliollo a partire. Semprepiù cieco per te di amore, cangiossi veste e quindi nel giardino appiattato, l'estremo addio, di nuovo dar ei ti vuole. Fu vano mostrargli di te, di lui l' imminente periglio.— Che io rivegga per un istante, per un istante solo Isabella, dicea affogato nel pianto — e poi non la vedrò mai più; lo giuro.

ISABELLA.

Dio! tu la mia mente rischiari, e dal suicidio mi salvi.

AGNESE.

Darti volevi la morte?

ISABELLA.

Pria che dell' infame Rancivalle divenissi la sposa. Ora non più...suora, tu mi salverai?..

AGNESE.

Colla mia vita...

ISABELLA.

Ad annottarsi è presso. Gonsalvo rinvieni, in quella medesima cappella ove tu orasti, e da nes-

sun frequentata, che mi attenda. Alla mettà della notte vi verrò col Curato Ansaldo mio vecchio educatore. Colla sua benedizione innanzi a Iddio formeremo i nostri indissolubili nodi, indi nella barca, che io feci a lui preparare ambi remigando a tutta lena, un angolo della terra rinverremo che dia asilo all' innocenza che dalla tirannide è scampata. Va, salva tua sorella dalla morte... noi poi ci rivedremo in cielo... Va. (*spinge in fretta Agnese che affogato nel pianto la bacia e parte*).

ISABELLA ginocchio a terra.

Dio; compi l' incominciato portento...... a che Isnardo con quel seguito!

SCENA VIII.

ISNARDO, CAVALIERI, e detti.

ISNARDO.

Eroina delle donne: tu Loffredo e tanti altri dai tormenti e dalla morte salvasti, e per rimeritarti, io medesimo, ahi duolo estremo! io medesimo vengo per condurti al sacrifizio tremendo.

ISABELLA palpitante.

Ti...ti spiega...

ISNARDO.

Questo corteggio non ti annunzia che l'altare ti attende...

ISABELLA inorridita e fremendo.

Per divenire la sposa?

ISNARDO.

Di Roncivalle.

ISABELLA.

Quando?

ISNARDO.

All' istante...

ISABELLA.

Dio!

ISNARDO.

Privata sarà la cerimonia: ed eseguita nella vecchia cappella....

ISABELLA manda un acuto grido.

Che?... nella vecchia cappella...lungo il giardino?...

ISNARDO.

Appunto: acciò luogo alla pubblicità non si dia.

ISABELLA fuori senno.

Ma si darà luogo...no...sino a domani si trasportino le nozze.

ISNARDO.

E chi oserà di opporsi al duca di Sorrento.

ISABELLA da sè furente.

In quella cappella si troverà Gonsalvo.... ed allora....

ISNARDO.

Cedi Isabella: di tuo padre il furore ti è noto.

ISABELLA.

Richiamate, per pietà richiamate mia sorella... che non vada...anzi.... che lo asconda.

ISNARDO.

Tuo padre medesimo si appressa...andiamo.. d' irritarlo evita in tale istante...

SCENA IX.

DUCA e detti.

DUCA.

Di ubbidirmi chi niega ?

ISABELLA.

Padre, grazia...poche ore ti chieggo...domani...domani sarò ligia ai tuoi voleri...domani sarò sposa di ..

DUCA.

Ubbidisci, o che io...

ISABELLA.

Ubbidirò...ma almeno non in quella cappella si compiano le nozze... ivi inevitabilmente...

DUCA.

Che cosa ?

ISABELLA.

Ivi...dir volli...fu sotterrata la mia genitrice..

DUCA.

Che in eroismo ti somigliava affatto, che darti dovette quella chiave.... e là è che io voglio...

ISABELLA *da disperata gli stringe le ginocchia.*

Padre in nome di Dio...non ridurmi...

DUCA.

Questo tuo fremito paga la fuga di Gonsalvo... alle nozze...

ISABELLA.

Pa...

ISNARDO.

Ella spira.

DUCA.

Tu la conforta...alle nozze.

ISABELLA cieca di sdegno e fuori senno va per inveire con irreverenza contro del padre.

Alle noz...

DUCA.

Che?

ISABELLA inorridita rincula cadendo fra le braccia di Isnardo.

Ah...

(*Si bassi subito la tenda*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Antica cappella Gotica ove sono edificate le tombe degli antenati del Duca di Sorrento. Per una scalinata vi si discende = una lampada accesa vi sparge un fioco lume.

SCENA PRIMA.

AGNESE che precedendo GONSALVO gl'indica la cappella.

GONSALVO.

Ove siam noi?

AGNESE.

In una antica nostra cappella gentilizia; ove posan le ceneri de' nostri antenati, (*indicando una tomba*) e là quelle della mia genitrice sono raccolte, come in breve vi saran raccolte quelle . . . (*la vince il pianto*).

GONSALVO con profondo dolore.

Di un fratello da me ucciso?... potessi....

AGNESE.

Sii tranquillo ... son donna... debole troppo, perciò .... sicuro potrai qui attendere Isabella; tranne me, nessun altro vi si porta giammai. Ella verrà alla metà della notte.

GONSALVO con entusiasmo di amore.

Ora tanto da questo cuore bramata, suonerai pure una volta! E mentre più non dovea rivedere Isabella ... io!... oh leggi imprescrutabili !!! io ora ne divento lo sposo!!!

AGNESE.

Falla felice: a qualunque costo lo devi.

GONSALVO.

E innanzi a Iddio lo giuro di farla, a costo della mia vita, felice per sempre.

AGNESE.

Il tuo giuramento in breve lo riceverà Iddio pel mezzo del vecchio Curato Ansaldo, che legherà le vostre destre.....

GONSALVO.

Come amore ha di già ligati e stretti i nostri cuori.

AGNESE.

Amore! cuore!! illusioni che rapidamente son dissipate allo apparir delle sventure. Sia prima vostra cura involarvi dalle persecuzioni di mio padre......

GONSALVO.

Ed il mio, suora d'Isabella, t'assicuro, ed il mio genitore la riceverà, l'amerà qual sua figlia.

AGNESE.

Lo spero. Addio Gonsalvo... questo pianto ti dica, che sola ed infelice mi rimarrai sulla terra.

GONSALVO *inorridito rincula.*

Qual rumore dalla banda della scalinata?... fiaccole?...

AGNESE *inorridita.*

Mio padre.

GONSALVO *con eccesso di furore.*

Che à forza quivi trascina Isabella.

AGNESE.

Siam perduti ... salvati ... là in quel fondo... sarai sicuro.

GONSALVO.

E sarò spettatore?...

AGNESE *calmandolo lo trascina seco nell' indicato luogo.*

Io cerco la tua salvezza, non compensarmi con nuovi delitti... In nome di Dio... (*seco in fretta lo trascina.*)

SCENA II.

Precеduto, da PAGGI con fiaccole, e CAVALIERI si avanza il DUCA trascinando quasi a forza ISABELLA, e seguiti da ISNARDO.

ISABELLA *girando intorno sospettosa lo sguardo dice da sè.*

Dio! che Gonsalvo non giunga!! che il propostomi ripiego di Ansaldo abbia un felice risultamento, onde distorre per ora le nozze; o che son pronta a darmi la morte.

DUCA.

Cavalieri non vi sorprenda, se nel luogo delle tombe de' miei progenitori io vengo a compiere l' imeneo di mia figlia: giacchè su questa tomba, ove domani vi sarà tumulato Ladislao mio figlio, (*cavando un pugnale*) e su questo pugnale, che finora bagnar non si potette nel sangue del suo assassino; giurar tutti dovrete eterno odio e vendetta alla famiglia del Barone di Procida; quindi si faranno le nozze sotto di questi felici auspicii.

ISNARDO *cavando un pugnale invita tutti i Cavalieri a seguire il suo esempio, e sul pugnale del Duca tutti giurano.*

Amici giuriamo tutti = vendetta ed esterminio alla famiglia del Barone di Procida.

ISABELLA da sè risoluta.

Si avventuri il colpo.

DUCA.

Roncivalle che a sollecitare il vecchio Curato Ansaldo si è portato, onde formar questo imeneo, sarà qui a momenti: intanto Isabella ...

ISABELLA con disperato coraggio.

Padre, se a tal punto riducesti tua figlia; uopo è che a questi tuoi amici, al mondo intero, se qui presente pur fosse, io palesi alfine...

DUCA con sommo furore.

Che diverrai la sposa di Roncivalle?

ISABELLA.

Padre nol posso ....

DUCA crescendo in furore.

Lo potrai ....

ISABELLA.

No, perchè scorsi già son quattro mesi, da che in questa cappella, lo stesso curato Ansaldo...

DUCA tremante di sdegno, pel sospetto di ciò che vuol dire Isabella.

Che ... cosa?

ISABELLA.

Mi unì con sacro nodo a Gonsalvo; e di già esser madre ....

DUCA maniaco di furore e fuori senno collo stile su cui giurarono vendetta ferisce senza volerlo Isabella.

Oh empietà senza pari!!! .... tu sposa di colui .... che mi uccise .... dopo teco unita...

mi uccise un figlio ..... e tu ..... sul tuo capo la maledizione di Dio invoco .... no ... che tarda giugnerebbe .... (*la ferisce*)

SCENA III.

GONSALVO col ferro in alto trattenuto da AGNESE e detti.

GONSALVO.

Parricida infame ... tua figlia è innocente.

AGNESE corre a soccorrere Isabella.

Suora mia ....

GONSALVO.

Inventò tai fole onde esimersi dalla tua tirannide...questo ferro ch'era alla tua morte consacrato, l'amore d'Isabella dalle mie mani lo svelse...

ISABELLA che a traverso della ferita radunando tutte le sue forze fa segno a Gonsalvo che si fermasse.

Gonsalvo .....

GONSALVO indicando Isabella si ferisce e cade.

E lo stesso amore di doppio sangue or lo tinge...

ISABELLA trascinandosi verso Gonsalvo.

Gonsalvo ...

GONSALVO cui la voce vien meno.

Spos ......

ISABELLA.

L'amore ci unì in vita ... vollero separarci... chiamarmi più non puoi... la morte ci unisce per sempre (*spira allorchè prende la mano di Gonsalvo già morto*).

DUCA estatico di orrore si cuopre col mantello.

M'ebbi vendetta ; e con qual sangue !

FINE.